



Roma, 3 febbraio 2009

COMUNICATO

Dalla fine dell'anno la Rai, con tutte le difficoltà legate alla propria direzione, sta vivendo anche, come tutto il paese, una complicata fase economica.

Le scelte di riduzione dei costi si sta trasformando in un taglio sugli investimenti, lo ha dimostrato il rischio di chiusura di alcune produzioni e le difficoltà vissute dalle realtà territoriali.

Noi pensiamo che tali scelte siano sbagliate, la riduzione delle spese inutili non passa dalla riduzione dell'impegno economico nelle produzioni, così si rischia di desertificare la Rai, limitando di fatto la crescita del patrimonio culturale e professionale. Queste ricchezze servono in un momento di crisi, com'è questo, a favorire il rilancio del servizio pubblico radio televisivo.

Il principale competitor: investe, acquisisce e spende per crescere, la Rai invece arretra partendo da Napoli e da un prodotto fatto interamente in "casa".

La Rai, da marzo sembrerebbe voler chiudere "La Squadra" (fiction che va in onda su Rai 3), un prodotto fatto da anni nel Centro di Produzione di Napoli. Noi non entriamo nel merito della scelta televisiva, siamo invece molto critici sul fatto che si getti via una esperienze complessa, sviluppata costruendo per anni un prodotto di successo tutto interno all'Azienda.

Ci preoccupa l'atteggiamento su alcuni Centri di Produzione, per primo quello di Napoli, dove professionalità lì sviluppate vengono distolte, eliminate o spostate per far nascere prodotti costruiti quasi completamente all'esterno.

Si rischia così di perdere centinaia di posti di lavoro, in Rai e nell'indotto, con inevitabile ripercussione su un territorio, quello campano, che ha fame di lavoro "pulito".

Tutto questo unito a scelte fatte negli ultimi mesi, tentativi da parte della Rai di rimodulare (asciugare) modelli produttivi, ci preoccupa non poco, ci sembra che il lavoro sia interpretato solo come un costo da comprimere a scapito della qualità del prodotto.

Noi ci domandiamo perché produzioni importanti, produzioni di prima serata, vengano date in appalto interamente, con costi esterni enormi e quindi difficilmente riconducibili a logiche di risparmio, iniziative queste che fanno perdere esperienze fondamentali per la crescita del patrimonio umano e professionale della Rai.

L'appalto, può essere funzionale a specifiche esigenze non esperibili attraverso l'utilizzo di lavoro interno, in questo caso, come in molti altri casi ci sembra di ravvisare altre volontà. Per noi un prodotto duraturo, solido non vive una reale necessità di esternalizzazione.

Si continua in questo modo a gettare via esperienze, professionalità e lavoro genuino: regolare, giustamente retribuito e con adeguata formazione, in cambio di una compressione dei costi che costituisce una dispersione di esperienze.

Vogliamo per Napoli dalla Rai delle certezze:

- un progetto produttivo all'interno di un quadro strategico industriale dell'Azienda,
- il mantenimento dei posti di lavoro,
- la volontà di investire sui suoi dipendenti,
- l'adeguato utilizzo di quelle lavoratrici e quei lavoratori che per anni si sono impegnati alla produzione di un prodotto di successo,
- un'attenzione morale a quell'indotto che tale prodotto ha costituito in una città complicata com'è Napoli,
- una correttezza nei rapporti col sindacato, correttezza che passa attraverso una verifica sul territorio campano con la Rsu e OO.SS. territoriali delle iniziative da adottare.